



## Cosa accade all'Europa? Cupe ombre dalle elezioni di ottobre

*Senza l'Europa, senza le sue istituzioni politiche e finanziarie, il contraccolpo della crisi mondiale sui paesi del vecchio continente sarebbe stato senz'altro ancora più intenso e profondo, o per lo meno lo sarebbe stato per quegli Stati, come l'Italia, appesantiti da un debito pubblico enorme e da un ritardo pluridecennale nel campo delle riforme. Dopo che la drammaticità degli eventi ha imposto negli anni scorsi una prima risposta unitaria alla crisi, il disagio sociale sta crescendo in tutta l'Europa, manifestandosi in forme eterogenee che condividono però la messa in discussione del processo di convergenza a livello comunitario. Di questo dobbiamo preoccuparci: oggi il rischio più incombente è che il sedimentarsi di questi fenomeni possa compromettere i successi parziali che sono stati raggiunti, riportando in prospettiva il continente lungo una deriva di fragilità e recessione. Le elezioni di ottobre 2015 sono solo l'ultima conferma dello stato di salute precario dell'Europa, chiamata peraltro ad affrontare sfide storiche: dall'immigrazione all'instabilità dell'area del Mediterraneo, fino al rinato confronto con la Russia. Per nostra sfortuna tutte le questioni aperte convergono, alimentando pericoli per la crescita economica del continente, proprio mentre stiamo finalmente raccogliendo, con la timida ripresa in corso, i primi frutti di quanto è stato fatto.*

### Più Europa o meno Europa?

Da tempo stiamo dedicando risorse all'interno del sistema di monitoraggio dei rischi geopolitici ad analizzare quanto si sta muovendo nel profondo del tessuto sociale europeo. La lunga stagione di austerità ha lasciato ferite profonde in larghi strati della popolazione; le istituzioni, più che le singole politiche o gli uomini che le ispirano, sono diventati il bersaglio di un disagio sociale che si sta trasformando sempre più in fattore politico in grado di contrassegnare l'attuale passaggio storico.

L'idea di fondo che sottende il rischio che stiamo esaminando prende le mosse dalla convinzione che il motivo per il quale l'Europa, e l'Eurozona in particolare, si siano trovate ad essere l'epicentro della crisi mondiale sia da attribuire proprio alla mancanza di una politica economica e finanziaria che fosse espressione comune di tutta l'Europa. Non a caso l'uscita dalla fase più acuta

della crisi, al di là del giudizio che si può dare alle misure adottate, è iniziata con l'attivazione di meccanismi di intervento comunitari<sup>1</sup>.

Questi strumenti hanno consentito di fornire una risposta coordinata che ha disinnescato il contagio che stava portando, uno dopo l'altro, diversi paesi ad un passo del default. Il miglioramento della posizione finanziaria sui mercati internazionali si è realizzato ad un prezzo molto alto, imponendo ai paesi che hanno fatto richiesta degli

---

<sup>1</sup> Ad esempio, il Fondo europeo di stabilità finanziaria, che è stato costituito (9 maggio 2010) dagli Stati che hanno adottato la moneta unica per finanziare i piani di aiuto agli stati membri garantendo al contempo la stabilità finanziaria dell'Eurozona in caso di difficoltà economica. Il Fondo ha finanziato gli aiuti a Irlanda, Portogallo, Spagna, Cipro e Grecia. Dal luglio 2012 è stato sostituito dal Meccanismo europeo di stabilità (MES) che costituisce uno strumento permanente di intervento e che è gestito da un Consiglio composto dai Ministri delle Finanze dell'area euro.

aiuti ad abbandonare le politiche di crescita e ad innalzare il peso della fiscalità. Ma tutto questo è avvenuto perché c'è stata poca Europa, non perché ce ne fosse in eccedenza. Siamo oggi tutti convinti, come lo eravamo fin dall'inizio, che la crisi della Grecia avrebbe comportato un costo umano ed economico infinitamente inferiore se si fosse affrontato radicalmente il problema.

A questa idea, della "indispensabilità" dell'Europa - intesa come insieme di istituzioni sovranazionali e di politiche comuni - per la soluzione dei problemi dell'Europa stessa, si contrappone una strada di depotenziamento del livello comunitario e di un ritorno all'idea di un'Europa come somma opportunistica di Stati. Essa si alimenta di un fuoco che arde con grande insistenza all'interno delle situazioni di crisi e che fa leva su idee populistiche di autosufficienza nonché sulla rinascita di sogni di grandezza nazionalistica.

Ciò che si sta manifestando oggi da più parti era impensabile solo fino a pochi anni fa: il consolidarsi di un blocco eurofobo, che sta addirittura prendendo il posto di quello euroscettico, è proceduto per accumulo di episodi sparsi, con il sedimentarsi e il precipitare di singoli movimenti che hanno avuto nelle scadenze elettorali un momento di coagulo.

Quando abbiamo iniziato a produrre alcuni anni fa le prime schede sul monitoraggio dei rischi geopolitici, era presente già un tema di attenzione dedicato al "Disagio sociale" nell'Eurozona. Esso dava conto del manifestarsi di primi segnali di una rivolta fiscale, che all'inizio aveva la faccia pittoresca dei cosiddetti "berretti rossi" francesi<sup>2</sup> ma che poco a poco ha fatto spazio a una più diffusa insofferenza verso le politiche di rientro dal debito. Che questi primi segnali fossero solo il concreto manifestarsi di legittime sofferenze ovvero si mischiassero con l'arroccarsi di alcuni strati sociali a difesa di privilegi poco importa ora.

---

<sup>2</sup> Il movimento era nato in Bretagna e si è esteso in altre parti del paese. La protesta dei "berretti rossi" si è fondata in un primo momento sulle ragioni dei contadini e degli autotrasportatori per poi estendersi in un secondo tempo ad altri strati sociali. Anche in Italia si era cercato di dar vita al "movimento dei forconi".

Il punto di svolta sono state le elezioni del Parlamento europeo del maggio 2014; qui per la prima volta si è toccato con mano la possibilità che tutto quanto stava avvenendo nel profondo potesse cambiare la direzione della storia dell'Europa<sup>3</sup>, almeno di quella Europa che aveva preso il via in quella Roma del 1957 ancora alle prese con le macerie della seconda guerra mondiale.

Eppure come tutti i percorsi storici, per fortuna quello che stiamo vivendo non è lineare, lasciando in questo modo spazio a diverse possibili soluzioni. Mettendo per un momento da parte il ruolo assunto in questo momento dalla Banca Centrale Europea, e fermandosi al dato dei fatti politici, possiamo verificare come l'opinione pubblica Europea abbia saputo affrontare e risolvere alcune delle sfide potenzialmente più dirompenti che ha dovuto affrontare. Ad esempio il referendum sulla indipendenza della Scozia del settembre 2014 poteva rappresentare non solo il pronunciamento popolare su una vicenda storica plurisecolare intimamente british, quanto l'inesco di un processo a catena di dissoluzione degli Stati in una molteplicità di identità non definite. Non è un caso che il NO alla secessione sia stato in grado di disinnescare, almeno fino ad ora, la ben più rilevante pretesa catalana.

Da un po' di tempo però le vicende hanno imboccato una strada meno favorevole per l'Europa; e questo appare ancor più preoccupante in vista del prossimo appuntamento elettorale spagnolo e del referendum britannico sulla permanenza del paese nella Unione Europea.

### **Portogallo: il quadro politico è più instabile**

Le elezioni legislative portoghesi dello scorso 4 ottobre non hanno consegnato al paese una maggioranza numerica in grado di governare. La coalizione uscente di centrodestra, Portogallo Avanti, guidata da Pedro Passos

---

<sup>3</sup> Se si mettono assieme le diverse sfumature di euroscettici presenti nel Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei a cui aderiscono ad esempio i Conservatori britannici, il Gruppo Sinistra Unitaria Europea con Syriza e Podemos e il Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia, con l'UKIP britannico di Farage e la Lega Nord italiana si arriva a 160 deputati su 751.

Coelho e formata dal Partito Social Democratico (PSD) e dal Partito Popolare (CDS-PP) dispone dopo il voto di 107 deputati su 230. La coalizione ha perso, infatti, 25 deputati rispetto alle votazioni precedenti pagando la disaffezione di una parte del proprio elettorato colpito dalle politiche di austerità introdotte per condurre il paese fuori dal piano di aiuti da 79 miliardi di Euro concessi dalla UE e dal Fondo Monetario Internazionale.

Dopo il voto il Partito Socialista di Antonio Costa (86 seggi) ha sostenuto l'ipotesi di un esecutivo di minoranza del centro destra. In seguito ha, però, deciso di ricercare un'intesa con i partiti della sinistra antieuropeista, Partito Comunista (17) e Bloco de Esquerda (19). Il primo risultato di questo dialogo a sinistra si è concretizzato con l'elezione, il 23 ottobre, del Presidente dell'Assemblea Parlamentare, Eduardo Ferro Rodrigues, in contrapposizione al candidato del centro destra.

Il Presidente della Repubblica Anibal Cavaco Silva ha comunque deciso, dopo un lungo periodo di attesa, di conferire comunque l'incarico di formare il Governo al leader del centro destra suscitando le reazioni dei partiti di sinistra che sulla carta avrebbero i numeri per formare una maggioranza parlamentare. Il nuovo Governo ha giurato il 30 ottobre.

La decisione del Capo dello Stato si giustifica tecnicamente con il fatto che, a differenza ad esempio di quanto è previsto in Italia, il Governo non è sottoposto ad un voto di fiducia preliminare per entrare in carica. Peraltro già in passato si sono avute coalizioni che hanno governato senza disporre della maggioranza numerica<sup>4</sup>. In ogni caso, come prevede la legge, il Governo ha dieci giorni di tempo per presentare il programma all'*Assembleia da Republica* ed ottenere la sua approvazione.

Sul piano politico il Presidente si è mosso partendo dall'investitura che deriva dall'elezione diretta, anche se va sottolineato come il Presidente costituzionalmente non

sia il capo dell'esecutivo e anzi svolga un ruolo politico essenzialmente di rappresentanza.

Particolarmente significative sono però le parole con cui Cavaco Silva ha motivato la sua decisione sostenendo che *"mai in 40 anni di democrazia in Portogallo c'è stato un Governo che si fonda sul supporto di forze politiche anti-europee"*.

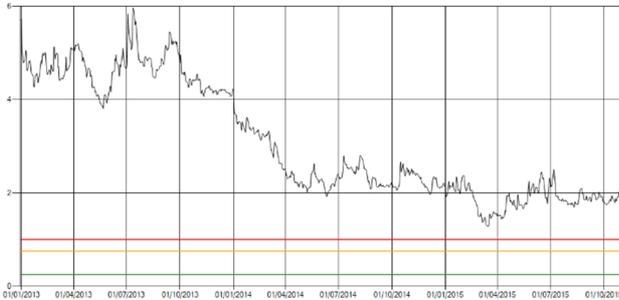
I partiti di sinistra – Partito socialista (Ps), Bloco de esquerda (Blocco di sinistra) e Partito comunista – insieme hanno la maggioranza dei deputati e hanno già annunciato di non votare il programma, che dovrà essere approvato entro il 9 novembre. Se il nuovo esecutivo non dovesse avere l'appoggio del Parlamento, il Presidente della Repubblica dovrebbe scegliere se confermare Passos Coelho fino allo scioglimento dell'assemblea o incaricare il leader del Ps ed ex sindaco di Lisbona António Costa. Il Parlamento comunque non potrà essere sciolto prima di gennaio perché il Portogallo è entrato nel semestre bianco che precede l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica.

Anche un eventuale coalizione di sinistra non avrebbe vita facile, mettendo il moderato Partito Socialista di fronte alle richieste radicali dei suoi eventuali alleati. Da una parte permangono le richieste della UE che chiede di ridurre il deficit all'1,8% nel 2016 rispetto al 4,5% registrato nel 2014. Dall'altra vi sono le proposte dei partiti della sinistra estrema. Ad esempio il leader del Partito comunista, Jeronimo de Sousa, ha già rivendicato l'ipotesi di abolire come prima misura dell'esecutivo tutti i tagli sui salari dei dipendenti pubblici e delle pensioni decisi dal centro destra.

Malgrado queste turbolenze il contraccolpo sui tassi del debito pubblico è stato contenuto rispetto al passato, grazie proprio alle misure decise dalla Banca Centrale Europea. Questo movimento contenuto conferma, peraltro, la tesi che abbiamo affermato nella premessa di questo lavoro. Il fatto che in questa fase esista una chiara e determinata politica di intervento da parte della BCE ha evitato un'impennata del costo del debito cotto. Se si esamina l'andamento storico dello spread del titolo decennale rispetto al bund tedesco (grafico successivo) si può infatti osservare come l'impatto che si è avuto non

<sup>4</sup> Ad esempio dopo le elezioni del settembre 2009 il Partito Socialista vince le elezioni ma non ottiene una maggioranza parlamentare. Il leader socialista Jose Socrates forma un governo di minoranza, che rimane in carica fino al 2011 dopo che il Parlamento aveva respinto il piano di austerità presentato per rispondere alle richieste della UE.

possa essere comparato con quello che si è avuto nei momenti più acuti della crisi.



Questa conclusione non può comunque escludere che si generi un effetto sui mercati finanziari soprattutto se si andasse incontro ad una fase prolungata di instabilità. Non bisogna dimenticare che il paese è uscito nel 2014 da una lunga fase di recessione durata tre anni e che il debito pubblico viaggia attorno al 130% del prodotto interno lordo. Non a caso la turbolenza politica ha spinto Bruxelles a ricordare l'impegno della presentazione del Budget per il 2016.

In ogni caso le preoccupazioni più grandi non sono legate in questo momento all'effetto contagio sul piano economico ma a quelle che potrebbero dar luogo ad un contagio politico.

Nel caso in cui si concretizzasse la prospettiva di una coalizione delle tre eterogenee forze di sinistra si aggiungerebbe di fatto un ulteriore puntello al blocco delle forze euroscettiche. Il contagio più immediato potrebbe riguardare la Spagna, chiamata tra poco alle elezioni legislative. Molti osservatori paventano il rischio che le elezioni spagnole si concludano senza indicare una chiara maggioranza, così come è avvenuto in Portogallo. In questo caso, ma al momento i sondaggi indicano un esito differente, il Partito Socialista spagnolo potrebbe essere tentato dopo le elezioni ad appoggiare un'alleanza con forze più estreme – Podemos - come è avvenuto in alcuni grandi comuni, come Barcellona e Madrid.

## Le elezioni polacche

L'economia polacca attraversa da tempo un buono stato di salute: il PIL è cresciuto, a dispetto di quanto è avvenuto negli altri paesi europei, in modo costante e sostenuto<sup>5</sup>.

Piattaforma civica (PO) che ha governato in questi ultimi otto anni il paese<sup>6</sup>, si è quindi presentata alle elezioni legislative del 25 ottobre potendo contare su risultati tangibili evidenti. In realtà la crescita non è stata lineare: ha prodotto un'ampia precarietà lavorativa e ha lasciato al margine ampi strati della popolazione. Ciò nonostante il contesto entro il quale il partito di governo ha affrontato la scadenza elettorale si presentava oggettivamente diverso rispetto a quello che hanno dovuto, e devono ancora, affrontare le maggioranze politiche di altri paesi che hanno dovuto gestire la crisi di questi anni.

La vittoria del partito conservatore Diritto e Giustizia (PIS) che incarna le posizioni nazionalistiche e euroscettiche si è quindi realizzato al di fuori del movimento di risentimento verso le misure di austerità, secondo molti imposte da Bruxelles, che ha caratterizzato le ultime vicende politiche del sud Europa. Un mix di posizioni populiste che uniscono la contestazione di alcune misure assunte dal governo come l'innalzamento dell'età pensionabile, l'opposizione alla politica migratoria e una assoluta contrarietà all'adesione all'euro hanno determinato l'esito elettorale. Diritto e Giustizia (PIS) ha ottenuto il 37,58% dei voti, contro il 24,09% dei liberali centristi di Piattaforma civica. Con questo risultato PIS è il primo partito nella storia polacca post comunista ad avere i numeri per governare da solo. La sinistra in tutte le sue

<sup>5</sup> Secondo Eurostat, nel periodo 2004-2014 il PIL è cresciuto del 3,9% annuo in termini reali, miglior dato a livello europeo, considerando che nello stesso intervallo temporale l'UE a 28 paesi è cresciuta in media dello 0,9%, e l'Eurozona, ancora meno, dello 0,7%. Peraltro, a conferma di questo dato, la Polonia è stato l'unico paese UE a registrare una crescita positiva anche nel 2009 (+2,6%), mentre ad esempio altri paesi dell'ex blocco sovietico, come le repubbliche baltiche, registravano valori negativi superiori al 14%.

(<http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do>)

<sup>6</sup> PO, partito di centro aderente al Partito Popolare Europeo, nelle elezioni generali di 2007 diventa il primo partito con il 41% dei voti conquistando 208 seggi.

espressioni rimane, invece, al di fuori del Parlamento, non avendo raggiunto la soglia di sbarramento dell'8%, fissata per le coalizioni elettorali. In realtà questo risultato conferma il risultato delle elezioni presidenziali del maggio 2015 che avevano visto l'affermazione del candidato di Diritto e Giustizia, Andrzej Duda, che aveva sconfitto, contro tutti i sondaggi, il presidente uscente Bronislaw Komorowski. Una conferma del disagio dell'elettorato polacco si è manifestato anche con l'affermazione, come terzo partito, della formazione anti-sistema guidata dall'ex cantante rock Pawel Kukiz.

Il nuovo primo ministro che guiderà il paese nei prossimi anni, l'antropologa Beata Szydło, non nasconde le proprie posizioni anti europeiste oltre a manifestare un aperto sostegno alle posizioni politiche del premier ungherese Orban. In realtà il vero regista di questa vittoria del PIS vittoria è il leader indiscusso del partito, Jaroslaw Kaczynski, gemello dell'ex presidente Lech, morto cinque anni fa nell'incidente aereo di Smolensk<sup>7</sup>, e premier fra il 2006 e il 2007.

La vittoria di Diritto e Giustizia in Polonia sul piano internazionale rafforza il fronte di chi propugna, come l'ungherese Orban e il britannico Cameron, un rallentamento del processo di integrazione europea e un ritorno ad un modello di Comunità economica che sia poco più di un contenitore delle autonomie nazionali.

### Un assetto a geometria variabile: lo scenario più preoccupante da affrontare

Il susseguirsi di vicende che stanno scandendo l'agenda politica è destinata a proiettare i propri effetti in una prospettiva europea. Gli ultimi risultati elettorali si vanno ad aggiungere agli altri fronti aperti, da quello spagnolo alla crescita di consensi del partito anti-euro di Marine Le Pen, in Francia. Anche in Italia le posizioni euroscettiche hanno iniziato a trovare vasta eco in uno schieramento che va dai grillini alla Lega Nord del nuovo leader Salvini. Non a caso Beppe Grillo ha commentato il 27 ottobre nel suo Blog "*Elezioni in Polonia e Portogallo: perde l'euro - Il*

<sup>7</sup> Il 10 aprile 2010 si verifica un incidente presso la città russa di Smolensk. L'aereo caduto trasportava i più alti esponenti del Governo e delle istituzioni polacche in viaggio per partecipare alla commemorazione dell'eccidio di Katyn del 1940.

*voto in Polonia, e ancor prima quello in Portogallo, hanno messo all'opposizione la Merkel e tutti i partiti che hanno sposato le sue politiche di austerità.*" Anche le elezioni Svizzere<sup>8</sup> pur non riguardando un paese comunitario hanno testimoniato la forza di un movimento trasversale che attraversa tutto il vecchio continente.

Come abbiamo detto più volte il rischio più grosso che possiamo correre è quello di ritardare e di ostacolare il varo di più incisive politiche di integrazione. I paesi che hanno determinato il passo dell'Unione si presentano oggi più deboli a questo appuntamento con la prospettiva molto concreta di dover accettare caso per caso una revisione delle adesioni secondo un modello a geometria variabile, come ad esempio vorrebbe il Premier britannico Cameron. Questi accordi aprirebbero un nuovo capitolo per l'Europa determinando un inevitabile esito negativo per i paesi più deboli che hanno un'estrema necessità di avere una forte iniziativa europea.

Non bisogna, infatti, dimenticare che questa rivoluzione epocale si manifesterebbe in un momento molto delicato in cui molti scenari geopolitici vedono come destinatario di ogni possibile evoluzione negativa l'Europa (si pensi solo alla situazione del Mediterraneo o all'emergenza migranti destinata a riproporsi con la stessa drammaticità di questa estate).

A ciò si aggiunge che molte delle questioni che hanno trovato una prima definizione in questi mesi sono ancora in gran parte da completare, a partire dalla questione del completamento dell'Unione bancaria.

<sup>8</sup> Le elezioni federali del 18 ottobre hanno visto una netta affermazione dell'Unione Democratica di Centro che ha raggiunto il suo massimo storico con il 29,4% dei consensi, affermandosi come primo partito in due terzi dei cantoni. L'UDC propugna una linea, almeno nelle dichiarazioni e nei propositi, chiaramente antieuropeista; nel programma elettorale del Partito per il 2015-2019 si legge chiaramente "*l'UDC è l'unico partito che s'impegna rigorosamente a difesa del fattore di successo indipendenza, che ci garantisce libertà e benessere. Il Consiglio federale, la maggioranza del Parlamento e l'amministrazione federale fanno l'esatto contrario: promuovono la strisciante adesione all'UE. Parlano di "accordi-quadro" o di "integrazione istituzionale", ma intendono in realtà la ripresa del diritto straniero e delle sentenze di giudici stranieri.*"